

TITO CENTI SU FEDE E CONOSCENZA IN SAN TOMMASO D'AQUINO

di

Dario Chioli

Cito dall'introduzione del padre domenicano Tito Centi (1915-2011) alla sua traduzione della *Somma teologica* di san Tommaso d'Aquino¹:

Se per un verso ci è impossibile amare qualcosa di cui non abbiamo previa conoscenza, dall'altro non siamo in grado di conoscere davvero bene se non ciò che davvero amiamo. Questa massima si applica evidentemente alle relazioni interpersonali, ed è precisamente per questo che trova la sua realizzazione eminente nel

¹ Cfr. [https://web.archive.org/web/20190123111301/https://www.documentacatholicaomnia.eu/03d/1225-1274,_Thomas_Aquinas,_Summa_Theologiae_\(p_Centi_Curante\),_IT.pdf](https://web.archive.org/web/20190123111301/https://www.documentacatholicaomnia.eu/03d/1225-1274,_Thomas_Aquinas,_Summa_Theologiae_(p_Centi_Curante),_IT.pdf).

campo della fede teologale. Se la fede non è concepibile senza amore, è perché essa non si riferisce a una verità astratta ma ad una persona in cui Bene e verità si identificano. La Verità prima che forma l'oggetto della fede è anche il Bene supremo oggetto di tutti i desideri e dell'intero agire dell'uomo; è per questo che non la si può raggiungere nella sua globalità se non tramite un movimento complesso da parte nostra che coinvolge simultaneamente intelligenza e volontà, e che san Paolo chiama «fede che agisce tramite l'amore» (Gal 5, 6). La conoscenza che ne avremo non potrà che essere debole e imperfetta, eppure è la più nobile delle conoscenze che potremmo mai acquisire e che ci darà la più grande delle gioie.

Sempre da Tito Centi sulla *Somma teologica*:

È qui che interviene la nozione di scienza «subalterna». Aristotele aveva previsto il caso di alcune scienze che non hanno l'evidenza dei loro principi, ma che dipendono da un'altra scienza che fornisce loro l'equivalente di tale evidenza tramite la certezza delle sue dimostrazioni. Così l'ottica dipende dai principi che le fornisce la geometria, e la musica dalle leggi della matematica. Non è necessario qui entrare nei dettagli della dimostrazione, è sufficiente sapere che la

teologia si trova in una situazione analoga. La «scienza» che possiede l'evidenza delle verità di cui tratta la teologia è la conoscenza che Dio ha di se stesso e del suo disegno di salvezza. Questo sapere egli lo comunica innanzitutto ai beati 'in patria', i quali lo vedono faccia a faccia grazie alla luce della gloria, ma tramite la luce della fede, lo comunica anche agli uomini che, essendo in cammino verso la patria definitiva, non lo vedono ancora.

La fede è dunque il luogo spirituale in cui l'ignoranza dell'uomo si articola con la scienza divina; questo è il senso profondo della subalternazione, secondo san Tommaso.

DIO SOGGETTO E NON OGGETTO DI CONOSCENZA

Tito Centi nella sua introduzione alla *Somma teologica* dice che per Tommaso d'Aquino Dio non è "oggetto" di conoscenza ma piuttosto "soggetto" di conoscenza.

Io vedo un'interpretazione che non so se è esattamente quella di Tommaso, ma che mi sembra comunque profondamente vera:

Dio è soggetto e non oggetto in quanto, perché teologia vi sia, Dio deve diventare soggetto operante e deducente all'interno della stessa mente dilatata dalla Grazia (*apex mentis, flos mentis*). Le deduzioni teologiche sono contemplazioni che da Dio derivano, concesse da Lui, non delle astratte umane speculazioni. Praticamente, per esser teologi, bisogna che si attivi nella mente una autonoma dinamica divina che la dilata e trasforma.

Allo stesso modo la Chiesa è davvero conosciuta come è solo allorché vi si incontra direttamente il Dio vivente, non sulla base del solo svolgimento di qualche rito e di cosa se ne pensa.

Tutto ciò in cui Dio non è soggetto direttamente operante e deducente, dunque, non è realmente teologia. La teologia va invocata e contemplata, non costruita.

29/1/2025